

Il problema posto da Amendola al Parlamento di Strasburgo

Un'iniziativa europea per la fame nel mondo

Annunciata proposta del gruppo comunista per la prossima sessione - Intervento di Brandt

BRUXELLES — Il PCI ha posto al Parlamento europeo il problema della fame nel mondo nel corso della riunione costitutiva della commissione politica dell'assemblea di Strasburgo la quale ha anche proceduto all'elezione dell'ufficio di presidenza e ad una prima discussione sugli orientamenti programmatici della commissione stessa.

Nel corso del dibattito il compagno Giorgio Amendola ha sottolineato l'esigenza che l'attenzione della commissione politica e dell'intero Parlamento europeo si concentri sui problemi della fame nel mondo e del sottosviluppo, drammaticamente riproposti dalla conferenza dell'ONU in corso a Ottawa e che saranno prossimamente al centro dei lavori dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il compagno Amendola ha ricordato la posizione dei comunisti italiani: il problema non può essere risolto con interventi assistenziali, ma soltanto con una politica nuova da parte dei paesi sviluppati, che anziché sfruttare le risorse dei paesi poveri crei le condizioni per un loro sviluppo economico indipendente ed equilibrato. Amendola ha ricordato come questa prospettiva — che richiede una profonda riconversione delle economie dei paesi sviluppati — sia l'unica capace di consentire il superamento della gravissima crisi economica che colpisce questi paesi. Egli ha infine preannunciato una iniziativa del gruppo comunista su questo tema nel corso della prossima sessione del Parlamento europeo che si svolgerà a Strasburgo a partire dal 24 settembre.

In precedenza aveva preso la parola Willy Brandt, auspicando che il Parlamento di Strasburgo prenda una decisa iniziativa in favore del rilancio della politica di pace e di distensione, che contribuisca ad un successo della prossima conferenza pace-europea di Madrid, rafforzando le acquisizioni positive già ottenute con le conferenze di Helsinki e di Belgrado. Bisogna lavorare, ha sostenuto il leader della SPD, evitando che le divisioni ideologiche inspariscano i problemi politici, affrontando questi ultimi in termini obiettivi.

All'inizio dei lavori, la commissione aveva eletto presidente il democristiano Emilio Colombo e vicepresidenti il conservatore Bethell, il liberale Roy ed il socialista Mauroy.

Numerosi gli interrogativi dopo i passi annunciati da Vance

Perché negli USA vogliono riaprire una crisi su Cuba?

La presenza sovietica nell'isola che Washington ha denunciato non sembra tale da costituire una minaccia — Il Senato diventa un diretto interlocutore di Mosca, scavalcando la Casa Bianca

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — I sovietici non hanno ancora risposto alla richiesta americana di « chiarimento urgente » della situazione creata dalla presenza di brigate di combattimento a Cuba che comprendono un numero oscillante tra i due o tremila soldati. L'ambasciatore Dobrynin il cui rientro a Washington dalle vacanze era stato richiesto dal segretario di Stato Vance si trova, a quanto sembra, tuttora a Mosca. C'è quindi un momento di stasi nel quale americani da una parte e sovietici dall'altra studiano le mosse rispettive. L'opinione pubblica di questo paese non appare allarmata. E i giornali più autorevoli pongono qualche pertinente interrogativo sulla legittimità della questione sollevata dagli americani.

In origine, come si ricorderà, probabilmente a causa di una interessata fuga di notizie proveniente con tutta verosimiglianza dal Pentagono, il presidente della Commissione esteri Church, notoriamente favorevole alla ratifica del-

l'accordo SALT, hanno sollevato un gran polverone sulla presenza a Cuba di due o tremila soldati sovietici. Il Dipartimento di Stato in un primo momento ha cercato di minimizzare la questione affermando che il fatto, per quanto costituisse un elemento negativo, non poteva tuttavia essere considerato né una minaccia agli Stati Uniti né una violazione degli accordi del 1962 raggiunti a conclusione della « Jomosa crisi dei missili ». Ma il senatore Church e gli altri hanno rilanciato la questione in termini estremamente decisi. E a questo punto c'è stata nell'atteggiamento della Casa Bianca e del Pentagono una svolta improvvisa di cui rimangono abbastanza oscure le ragioni.

Il segretario di Stato Vance ha convocato una conferenza stampa nel corso della quale ha affermato che la presenza di soldati sovietici a Cuba veniva considerata un fatto « grave » e che gli Stati Uniti non potevano permettere che la situazione rimanesse quella che è attualmente. Al tempo stesso però Vance teneva ad aggiungere che il processo

di ratifica dell'accordo SALT doveva, a parere dell'amministrazione, continuare regolarmente senza subire l'influenza della situazione creata dal fatto nuovo. Ma poche ore dopo il senatore Church dichiarava che a suo avviso senza un ritiro delle truppe sovietiche da Cuba sarebbe stato praticamente impossibile la ratifica del SALT.

Fin qui i dati di cronaca sommarariamente riassunti. Da essi si ricavano due o tre elementi che vanno valutati. Il primo è che si è creata una situazione seria nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica che pur escludendo, allo stato attuale dei fatti, una crisi simile a quella del 1962 può tuttavia mettere in pericolo la ratifica del SALT con tutte le conseguenze che ciò comporterebbe nelle relazioni tra le due superpotenze. Il secondo elemento è che a differenza del 1962 oggi la posizione americana appare politicamente molto debole. Mentre allora, infatti, si trattava di reagire contro la installazione di basi atomiche a poca distanza dagli Stati Uniti oggi invece ci si trova di fronte ad una modesta

forza militare sovietica, senza supporto navale né aereo né missilistico che si trova a Cuba, per ammissione dello stesso Dipartimento di Stato, da alcuni anni, anche se la sua presenza sarebbe stata accertata solo ora. Il terzo elemento è che nella intera vicenda la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato hanno finito con il lasciarsi trascinare dalla agitazione di un gruppo di senatori, rinunciando al ruolo che è proprio dei centri principali di potere e di sintesi. Ciò ha creato la situazione abbastanza paradossale per cui i sovietici si trovano nella condizione di non sapere esattamente quale sia il loro interlocutore: se il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca che esitano a legare crisi cubana e SALT o la Commissione esteri del Senato che avanza invece richieste precise proponendo in pratica una sorta di baratto: ratifica del SALT contro ritiro delle truppe sovietiche da Cuba.

Si tratta di tre elementi che, assieme, rendono la situazione molto agghiacciata e che non lascia intravedere,

almeno per il momento, una via di uscita accettabile per entrambe le parti. Ciò non vuol dire che vie di uscita non si troveranno. Ma è un fatto che il processo di ratifica dell'accordo sulla limitazione delle armi strategiche, che sembrava in queste ultime settimane essersi avviato verso uno sbocco positivo, subisce oggi una battuta d'arresto che può anche rendere vani gli sforzi fino ad ora compiuti. E se ciò avvenisse si aprirebbe in America un grosso spazio a una destra grintosa che cercherebbe di trasferire su una politica estera di « durezza » le difficoltà gravi di politica economica che oggi rendono pesante l'atmosfera politica di questo paese. E in tal senso l'atteggiamento del senatore Church, che assieme ad alcuni altri rimane il protagonista principale della « questione cubana », può essere emblematico del mutamento di atmosfera che si può determinare in America in un futuro niente affatto lontano.

Alberto Jacoviello



Il sen. Church / Cyrus Vance

Dichiarazioni di Segre, Amato e Granelli

« Utili » i colloqui in Cina della delegazione italiana

PECHINO — La delegazione dell'Istituto Affari Internazionali attuale in visita a Pechino ha definito « opportuni, utili e interessanti » i colloqui avuti fino ad oggi con i dirigenti cinesi.

Guidata dal presidente dell'Istituto, prof. Cesare Merini, la delegazione è composta da 12 persone, tra cui il sen. Luigi Granelli (DC), l'on. Sergio Segre (PCI) e il presidente dell'Istituto di ricerche della CGIL Giuliano Amato (PSI).

Gli ospiti si sono incontrati col segretario generale dell'Istituto del popolo cinese per gli Affari Esteri Xie Li, col vicepresidente dell'accademia di scienze sociali Xuan Xiang e con l'assistente ministro degli Esteri Song Zhigang, sono stati poi ricevuti dal vicepresidente della Assemblea nazionale Tan Zhenlin.

Il compagno Segre in una dichiarazione all'ANSA ha rilevato che gli scambi di opinione « pur nella diversità di taluni approcci hanno consentito un proficuo approfondimento delle posizioni della RPC. « Abbiamo notato l'interesse con quale Pechino segue il processo di integrazione europea nonché la volontà di contribuire a un'estensione delle relazioni con l'Italia », ha detto Segre.

« Questa volontà — ha aggiunto — trova sicura corrispondenza nel nostro paese, nella convinzione che un rafforzamento dei rapporti può contribuire a ricercare vie e soluzioni atte a dare una risposta positiva ai grandi problemi del mondo contemporaneo ».

Da parte sua, il dott. Amato ha espresso vivo interesse per il modo in cui la classe dirigente cinese accetta la sfida dello sviluppo, governando con regole nuove e più aperte ».

Il sen. Granelli ha rilevato che le conversazioni sono state particolarmente utili per « chiarire il tipo di collaborazione che può svilupparsi in relazione sia alla cooperazione economica, sia ai problemi della sicurezza e della pace mondiale ».

Tra i non allineati

All'Avana un ricco dibattito

Gli interventi di Nyerere, Mugabe, Suphanvong e Taraki - il vertice si chiude oggi

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Un ricco ed articolato dibattito contrassegnato, in assemblea, la ricerca dei non allineati, riuniti nel loro sesto vertice nella capitale cubana, della loro funzione e del rilancio della loro azione, mentre prosegue nella commissione politica il lavoro per trovare, con il consenso di tutti (tale è infatti la pratica del movimento), la piattaforma comune che l'assemblea dovrà approvare oggi a conclusione dei suoi lavori.

Tra le voci di rilievo nel dibattito di ieri quelle di Julius Nyerere, presidente della Tanzania, del leader del Fronte patriottico dello Zimbabwe Robert Mugabe, del presidente laotiano Suphanvong e del presidente afghano Taraki. Nyerere, che è uno dei più prestigiosi leader africani e il cui intervento ha particolarmente atteso ha sottolineato la sua visione del non allineamento: « Il nostro

movimento — ha detto tra l'altro — è un movimento progressista, ma non è un movimento di stato progressista. Abbiamo qui dei socialisti, ma non siamo un movimento di stati socialisti. Sin dall'inizio, hanno fatto parte del nostro movimento paesi che sostengono un impegno ideologico verso il socialismo, paesi che aspirano ad essere capitalisti e alcuni che sostengono di non essere né socialisti né capitalisti ». C'è comunque un aspetto ideologico determinante a sottolineare il presidente della Tanzania — che riunisce tutti questi diversi paesi: cioè la decisione di combattere l'imperialismo e di infliggere il colpo finale al colonialismo. Tuttavia — ha aggiunto, rivolgendosi direttamente a Fidel Castro — « non sono sicuro che questo movimento abbia degli amici permanenti e dei nemici permanenti. Figuriamoci poi degli alleati naturali ».

Mugabe, da parte sua, è intervenuto affrontando in modo particolare la questione rhodesiana. Riferendosi alla conferenza costituzionale prevista per la settimana prossima a Londra, ha detto che « qualsiasi proposta di soluzione che ignori la realtà della situazione e non tenga conto del ruolo di decolonizzazione svolto dal Fronte patriottico non ha alcuna possibilità di successo ». Egli ha aggiunto che il Fronte patriottico ha accettato l'invito a partecipare alla conferenza costituzionale di Londra al fine di accertare che cosa veramente il governo britannico intende fare per giungere ad una reale soluzione di quella che è una delle ultime situazioni coloniali del mondo. Mugabe, che ha portato all'Avana la voce di uno dei più attivi protagonisti della lotta di liberazione in Africa australe, ha chiesto ai non allineati un costante appoggio, concludendo: « Dico chiaramente che continueremo a intensificare la nostra lotta per la liberazione sino alla vittoria ».

Suphanvong ha denunciato dalla tribuna « l'espansionismo dei reazionari cinesi » ai quali ha chiesto di desistere immediatamente dalle minacce verso il Laos. Il capo dello stato laotiano ha quindi sottolineato come la presenza di forze vietnamite sul territorio del suo paese sia stata « dettata dal compito comune di difendere l'indipendenza e la sicurezza del Laos e del Vietnam, di fronte al pericolo di un'aggressione » da parte cinese. Suphanvong ha anche detto che il Laos riconosce « la Repubblica popolare di Kampuchea come Stato indipendente e sovrano, che non può e che non deve essere oggetto di minaccia o di aggressione da parte di chichessia. Il Consiglio popolare rivoluzionario di Kampuchea — ha aggiunto, riferendosi al governo di Phnom Penh — è il solo ed unico rappresentante legittimo ed autentico del popolo cambogiano ».

Il presidente afghano Taraki ha detto che i rapporti tra il suo paese e l'Unione Sovietica costituiscono « il miglior esempio di amicizia, cooperazione e buon vicinato nel mondo ». Circa l'identità del non allineamento, Taraki ha detto che « non è realistico ritenere eguali i due blocchi nei loro atteggiamenti verso i problemi dell'imperialismo, del colonialismo, della segregazione razziale e della questione della pace, della democrazia e della giustizia sociale ».

Tra gli altri interventi di ieri, di rilievo anche quello dei rappresentanti del Bangia Desh, del Perù e di Panama. Come si è detto il vertice si conclude oggi, con l'adozione per consenso, cioè senza votazione, della mozione finale a cui si sta ancora lavorando. Intanto però è stata presa la decisione di aumentare il numero dei membri dell'ufficio di coordinamento, cioè l'organismo permanente tra un vertice e l'altro: saranno dieci di più, cioè trentacinque. Gli africani saranno 17 (prima erano 12), gli asiatici 12 (8), i latino-americani 5 (4), oltre ad un rappresentante europeo. Altra decisione, ma scontata: è stata respinta in commissione la richiesta araba di sospendere l'Egitto.

n. c.

I rapporti italo-cinesi

Verranno gemellate Firenze e Nanchino

FIRENZE — L'ambasciatore della Repubblica popolare cinese in Italia, Zhang Yueh, ha scritto al sindaco Elio Gabbuggiani una lettera nella quale si comunica l'intenzione delle autorità cinesi di proporre relazioni di amicizia tra la città di Nanchino e Firenze « sono profondamente convinto — scrive l'ambasciatore — che questa iniziativa sia molto utile per sviluppare l'amicizia già esistente tra i cittadini delle due città ed il popolo italo-cinese. Io ritengo che ciò corrisponda ai sinceri desideri da lei espressi in varie occasioni al riguardo ».

Com'è noto, la esigenza di un rapporto di gemellaggio tra Firenze ed un'importante città della Cina era già stata oggetto di colloqui tra il sindaco e le autorità cinesi, sin dal novembre scorso. In particolare l'argomento fu oggetto di scambio di lettere (febbraio) nel corso di un incontro a Roma con l'incaricato di affari Wang Chuen-Pin, ed è stato trattato con lo stesso ambasciatore nel corso della visita che Zhang Yueh fece a Firenze nel mese di giugno, in occasione della presenza in Italia di una delegazione guidata dal presidente dell'Associazione del popolo cinese per l'amicizia con l'estero, Wang Bingnon. Questo gemellaggio, cadde in

discussione, risponde ad una esigenza largamente sentita per sviluppare relazioni di amicizia, culturali, economiche e di reciproca conoscenza fra la nostra città e la Cina.

Lo scrittore Klaus Poche lascia la RDT

BERLINO — Uno dei più autorevoli scrittori della RDT, Klaus Poche, ha deciso di lasciare il suo paese. Klaus Poche fa parte del gruppo di nove scrittori dissidenti ai quali nei giorni scorsi le autorità della RDT avevano concesso il visto per lasciare il paese. Poche, che insieme agli altri otto dissidenti era stato espulso dall'unione degli scrittori nel giugno scorso per « propaganda anti-comunista », ha ricevuto un visto valido tre anni; egli conta di trascorrere questo periodo nella RFT.

È STAGIONE DI "CYNARONE"

Bastano 40 grammi di Cynar, ghiaccio, seltz a piacere per il vostro long drink, il simpatico "Cynarone" dissetante naturale.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLS